

I lavoratori sardi contro i veti e per dare un governo autorevole alla Regione

Piccoli alle strette dopo il diktat punta ad un rinvio

Almeno sino al 20 novembre giorno in cui è convocato il consiglio nazionale scudocrociato Oggi incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa ha risposto il segretario nazionale della Dc a Sotgiu e Puddu, giunti a Roma per sollecitare il ritiro del veto e dare così il via alla giunta di unità autonomistica in Sardegna? Piccoli — sostengono due leaders dc sardi — ha adottato una posizione più flessibile rispetto al secco «no» annunciato per telefono l'11 novembre...

Le forti reazioni all'interno dello stesso partito dc, seguite da una ondata di dimissioni negli organismi dirigenti e ai pronunciamenti degli enti locali, ha indotto Piccoli ad una maggiore cautela. Ora si tende al rinvio, cioè al rinvio del «risposta» del consiglio nazionale della Dc convocato per il 20 novembre. Per dicit con parole chiare il diktat non caduto, i ministri a Roma anche nella giornata di ieri, Sotgiu e Puddu non si sono tirati indietro, ed hanno affermato che le loro posizioni (che sono poi le posizioni della maggioranza della Dc sarda) non cambiano. Al più, tentano di far capire a Piccoli che un rinvio non è una cattiva sorte, evitando cioè di pronunciarsi e limitandosi a lasciar fare. In questo caso, la Dc sarda avrebbe le mani libere e Sotgiu potrebbe essere il nuovo presidente designato, succedendo a se stesso.

Ma è troppo presto per prospettare una simile soluzione. Del resto i partiti non possono essere costretti a tempi lunghi. La crisi attuale è un problema scudocrociato, le soluzioni di governo devono

essere immediate. Un cartello dei lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, confitti a Cagliari ieri da tutta l'isola, conteneva un invito abbastanza esplicito: «Con o senza la dc, giunta autonomistica basata sulla unità delle sinistre».

Mentre la crisi isolana si fa sempre più drammatica e richiede al più presto una soluzione da troppo tempo rimandata, la Dc tende invece a dilazionare i tempi. In questo modo, la Dc sempre più incombente il rischio che le destre dello scudo crociato, capitanate da Mario Segni, Ariuccio Carta e Raffaele Garzia, riescano a portare a punto la sortita contro la giunta di unità autonomistica.

Una «pausa di riflessione» che quella proposta dalla Dc, governerebbe sicuramente a favore di Donat Cattin che continua a lanciare violenti attacchi al governo unitario in Sardegna, e la prospettiva per forzare i veti e di dare un ritorno al passato con un centro-sinistra appena rivitalizzato. Segni ed amici sperano di trascinare in questo vecchio disegno soprattutto i socialisti, anello indispensabile alla riproposizione dell'antica formula di governo che, dopo quanto è avvenuto col veto di Piccoli, non potrebbe non essere di tipo «procomunista», diretta alla legittimazione politica. I socialisti però sembrano orientati in tutt'altro nodo, come dimostrano i risultati del primo incontro con la delegazione comunista.

I due partiti della sinistra hanno trovato una convergenza sugli aspetti di fondo della crisi e la giunta di unità si avvia a nascere ancora oggi per un approfondimento della situazione.

Anche dai metalmeccanici in cassa integrazione un appello a fare presto

Il corteo ha sostato davanti alla sede della giunta regionale in piazza Trento - L'insostenibile condizione di diecimila operai sospesi da 33 mesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Piccoli, giù le mani dalla Sardegna», con questa significativa parola d'ordine, contenuta in un grande cartello portato da alcuni operai, si è aperto ieri il corteo dei metalmeccanici sardi in cassa integrazione.

Gli operai, provenienti da ogni parte della Sardegna hanno manifestato davanti alla sede della giunta regionale, in piazza Trento e per le strade del centro storico.

Non è stata una delle solite giornate dei metalmeccanici. Non si è voluto solo «dare un avvertimento a Roma», nel senso che si andrà avanti nella lotta per dare corpo ai piani di risanamento dell'industria chimica e di avvio dei programmi di impiantistica. «Sappiamo bene», spiegavano gli operai ai cittadini durante un'interruzione temporanea del traffico nel corso Vittorio Emanuele — che per uscire dalla trappola della cassa integrazione, per farla finita con l'assistenzialismo, e per dare corso alla programmazione, ci vuole alla Regione Sarda un governo che veda la convergenza di tutte le forze autonomistiche, sulle grandi questioni oggi all'ordine del giorno, a partire dall'industria e dall'agricoltura.

«Se Piccoli dice no, dobbiamo essere noi in Sardegna, tutti quanti, a dire sì, a volere una forma di autogoverno dell'autonomia che finalmente faccia uscire la Regione da un lungo stato di paralisi e di instabilità politica». Per usare parole semplici,

i metalmeccanici, scendendo in piazza hanno chiesto che i diecimila miliardi congelati nelle banche vengano finalmente spesi in opere produttive, per dare lavoro sicuro e non per alimentare ancora il sottogoverno e le clientele.

In più, certo, vi è da rilevare il caso dei diecimila lavoratori in cassa integrazione da 33 mesi». La legge 501 sta per scadere. Senza un governo regionale efficiente e autorevole, cosa sarà di migliaia di famiglie? Ma la crisi avrà ulteriori ripercussioni negative in altri strati, specie in città, tra i commercianti. Senza contare che le nostre mogli hanno debiti da saldare presso centinaia di bottegai. Ma se non c'è uno stipendio mensile, chi ci farà ancora credito, e come pagheremo i debiti accumulati?

I cittadini, prima freddi e titubanti, hanno mostrato di capire questi ragionamenti. Alla fine la solidarietà è arrivata, magari con qualche battuta di incoraggiamento, o con una lettura più attenta dei volantini distribuiti a migliaia di copie.

«Cosa vogliono fare il governo regionale con i comunisti? Ma chiedono delle cose assurde, è pericoloso, e poi non esistono le condizioni, neanche in Sardegna». I «veti verbali» suggeriti da una signora di mezza età sul tram numero 1, bloccato nei pressi del palazzo della Regione, non sono stati accolti. «Non sono caduti in un vuoto di indifferenza». Altre «donne pensionatrici, giovani, ragazzi, hanno trovato la risposta pronta. «E' assurdo difende-

re il lavoro o battersi per il posto? E' assurdo pretendere che il piano di rinascita venga attuato? E' assurdo lottare per far cadere le discriminazioni contro tutti i partiti dei lavoratori, e pretendere un governo formato anche dai comunisti che tegli le mani a chi vuol continuare ad avere mano libera con le ruberie sul petrolio o su altro?».

La città, di solito assente, comincia a capire. E' un passo in avanti, notevole, per i lavoratori sardi, per gli operai delle zone industriali, che anche in quest'isola, molti, troppi, tretono lontani e isolati. Questo momento, così unito, ha chiesto di nuovo alla Dc di non accettare nessuna imposizione romana, di abbandonare una buona volta l'assistenzialismo, la pratica clientelare, la logica del sottogoverno. Nel programma, sottoscritto da tutti i partiti autonomistici, tutto questo c'è. Si tratta ora di formare una giunta che esca fuori dalla logica contorta delle formule, che faccia cadere gli steccati, apra sul serio «la terza fase dell'autonomia» con un'opera di rinnovamento profondo.

«E rinnovare, prima di tutto, significa lottare con noi per il lavoro. Questo vogliamo, e questo dobbiamo fare, con o senza la Dc. E' vero: chi non ci sta si autoesclude». A parlare non è stato un operaio comunista, ma Fausto Mattana, metalmeccanico socialista da 33 mesi in cassa integrazione. Come altri diecimila suoi compagni sardi. Non dice altro il compagno Mattana. Chi vuole intendere intenda.

A Noci primi «esemplari vagiti» del neonato centrosinistra

Quando la licenza edilizia diventa un fatto tra «amici»

Il vicesindaco socialista chiede di «ampliare» il suo appartamento e il sindaco dc approva. Immediata reazione della locale sezione comunista - Le goffe risposte dello scudocrociato e del PSI



La tenuta «Il monte» vista dal centro abitato di Noci

Nostro servizio

NOCI — Si respira aria pesante in questi giorni a Noci, un grosso centro agricolo del sud-est barese. L'amministrazione comunale di centro-sinistra, insediata da poco più di un mese, ha già dato i primi segni di quale sarà il suo metodo di governo nei prossimi mesi. Il fatto di cronaca è un classico. Paolo Messa, socialista, assessore ai Lavori Pubblici, nonché vicesindaco, ha pensato bene di usare i poteri della sua carica per imporre alla commissione edilizia l'approvazione sottobanco di una licenza intestata alla moglie.

(per altro già edificata da tempo) di un locale per centrale termica. Centrale termica che in realtà è una «dependance» del suo appartamento. Il vicesindaco socialista è sicuro: nell'affare ha la complicità del sindaco dc Rocco Boccardi, che guarda caso decide di presiedere la commissione nel momento in cui viene tirata fuori la richiesta di licenza, ed è il tecnico comunale che assicura i membri della commissione sui sopralluoghi (in realtà mai eseguiti).

Immediata la reazione della sezione comunista che in una campagna pubblica denuncia l'operazione illegale e speculativa imbastita ai danni della collettività. Perché

va anche detto che Noci, dalle amministrazioni passate non è stata dotata di alcuna legge urbanistica che permetta la costruzione di nuovi alloggi, ma che in barba alle leggi hanno costruito abusivamente solo gli amici dei potenti. Non è un caso che la magistratura qualche tempo fa ha sequestrato tutti gli atti dell'ufficio tecnico. Per questi motivi i comunisti chiedono le immediate dimissioni del sindaco e del vicesindaco. Goffi e meschini i tentativi da parte dc e socialista di rispondere alle accuse che vengono loro mosse: «Nazicomunisti», «qui c'è lo zampino di Berlinguer», affermano in

Non ancora discussa la legge sulle USL

La Sardegna rischia di restare senza riforma sanitaria

Chiesto dal PCI un consiglio regionale straordinario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio regionale, a prescindere dai tempi della crisi, sollecitata dal gruppo del PCI per discutere ed approvare il disegno di legge sulle Unità sanitarie locali, viene considerata «utile e opportuna» dal gruppo socialista, che ha tenuto una conferenza stampa, presenziata dall'assessore regionale alla Sanità compagno Franco Rais.

La Sardegna è la sola regione italiana che non ha ancora avviato le Unità sanitarie locali. Se non si parte da una situazione sanitaria disastrosa, «i tempi stringono». Se l'Assemblea sarda non si riunisce subito per approvare la nuova normativa, è quasi certo che la nostra isola, nel campo sanitario, rimanga all'anno zero; così ha dichiarato il compagno Emanuele Sanna in una conferenza stampa tenuta in frigorifero anche la riforma sanitaria. La maggioranza ha imposto nella commissione competente la ratifica del decreto dell'esecutivo, anziché procedere tempestivamente nell'esame degli adempimenti relativi alla attuazione della riforma. Contemporaneamente la giunta regionale, ormai da 45 giorni dimissionaria, ha assecondato lo sviluppo della medicina privata in Sardegna, consentendo l'apertura di nuove case di cura, sia concedendo la riclassificazione di quelle già operanti. In che modo un numero complessivo di circa 30 miliardi per il corrente 1980.

Non vi è dubbio che questa situazione ha determinato un ulteriore scadimento delle condizioni sanitarie della popolazione isolana. Se non si interviene subito c'è anzi il rischio di un ulteriore scadimento (soprattutto a Cagliari, dove pure lo stato igienico sanitario ha da tempo superato il limite di guardia). D'altro canto, si rischia con la scadenza del 31 dicembre prossimo di provocare le paralisi totali dell'assistenza sanitaria in tutta l'isola. Che provvedimenti prendere, e come muoversi? Intanto è necessario sostenere il compagno Emanuele Sanna intensificando ed estendendo la mobilitazione popolare per eleggere la nuova giunta di unità autonomistica. Il cui programma comporta anche una inversione di tendenza nel campo della sanità pubblica.

Cosa chiedono i comunisti nel documento inviato a Corona e Sotgiu? «A distanza di quasi due anni dall'approvazione della legge nazionale n. 833 — risponde il compagno Emanuele Sanna — la Sardegna risulta l'unica regione italiana a non aver varato gli adempimenti fondamentali per la costituzione e l'avvio dell'attività delle Unità sanitarie locali. La responsabilità del gravissimo ritardo va attribuita esclusivamente alla giunta regionale dc ai partiti della maggioranza, anziché promuovere l'iniziativa politica e legislativa tesa al rispetto dei tempi di attuazione della legge 833 hanno portato avanti una linea di rinvio e di sabotaggio della riforma».

Perché questa linea di rinvio e di sabotaggio? Ci sono forse altri interessi in gioco? In altre parole, la riforma sanitaria può intaccare gli in-

teressi delle ampie bianche negli ospedali e nelle cliniche pubbliche e private? «Nel corso dell'ultimo anno — informa il compagno Sanna — l'attuale stato di degrado dell'attuale stato di degrado, i capi di imputazione vanno dal peculato al falso ideologico, dall'abuso di potere all'interesse privato. Pare accertato che il nosocomio funzionasse come una specie di banca di cui si servivano amministratori ed impiegati «per attingere prestiti» senza interessi.

Di recente il collegio dei revisori ha scoperto che alla direttrice amministrativa è stato indebitamente concesso un account di vari milioni. Irregolarità sono emerse anche in relazione a numerose assunzioni. Per il commissario La Civita, nominato in seguito allo scioglimento del consiglio di amministrazione, si tratta di semplici «smagliature amministrative»: così si è espresso nel corso di un incontro con la stampa (non conferenza stampa, ha precisato sollecitando a non fare uso di registratori), in cui ha illustrato la sua intenzione di operare per il «bene dell'ospedale senza cedere a pressioni politiche».

E infatti uno dei suoi primi atti è stato quello di prolungare per oltre cinque anni il servizio del dottor Morrone

(che tra l'altro ha raggiunto il limite di età) il primario ginecologo già condannato a due mesi di reclusione per violazione della legge sull'aborto e più volte querelato per maltrattamenti al personale e alle degenti. Di fronte alle proteste delle organizzazioni femminili, dei sindacati e di tutto il personale del reparto, l'ignaro commissario si è giustificato dicendo senza batter ciglio che lui di questi precedenti di Morrone non sapeva nulla. Intanto, questo campione della buonafede e della imparzialità, continua a tenere sospeso il primario chirurgo, il quale (visto che su di lui, a differenza di altri personaggi tranquillamente lasciati al loro posto, non pende alcun provvedimento giudiziario) ha il solo torto di aver denunciato con azioni anche clamorose, come il rifiuto di operare senza tavolo operatorio, le inefficienze dell'ospedale.

Non lo smuove neppure il parere del Comitato di controllo che ha giudicato in parte «illegitima» e in parte «inopportuna» la delibera con la quale il consiglio di amministrazione sospese il primario. Al massimo farà riesaminare il caso dalla commissione disciplinare. Un altro segno del suo sforzo di moralizzatore è stata la decisione di far pe-

L'ormai quasi inutilizzato nosocomio di Vasto funzionava anche come banca

Un ospedale all'avanguardia nelle operazioni (finanziarie)

Prestiti senza interessi per amministratori ed impiegati - Per il commissario, nominato dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione, si tratta soltanto di «smagliature»

VASTO — Finora sono 17 gli avvisi di reato notificati a vari personaggi, tutti legati al carro dc, che hanno amministrato l'ospedale di Vasto portando all'attuale stato di degrado. I capi di imputazione vanno dal peculato al falso ideologico, dall'abuso di potere all'interesse privato. Pare accertato che il nosocomio funzionasse come una specie di banca di cui si servivano amministratori ed impiegati «per attingere prestiti» senza interessi.

Di recente il collegio dei revisori ha scoperto che alla direttrice amministrativa è stato indebitamente concesso un account di vari milioni. Irregolarità sono emerse anche in relazione a numerose assunzioni. Per il commissario La Civita, nominato in seguito allo scioglimento del consiglio di amministrazione, si tratta di semplici «smagliature amministrative»: così si è espresso nel corso di un incontro con la stampa (non conferenza stampa, ha precisato sollecitando a non fare uso di registratori), in cui ha illustrato la sua intenzione di operare per il «bene dell'ospedale senza cedere a pressioni politiche».

E infatti uno dei suoi primi atti è stato quello di prolungare per oltre cinque anni il servizio del dottor Morrone

(che tra l'altro ha raggiunto il limite di età) il primario ginecologo già condannato a due mesi di reclusione per violazione della legge sull'aborto e più volte querelato per maltrattamenti al personale e alle degenti. Di fronte alle proteste delle organizzazioni femminili, dei sindacati e di tutto il personale del reparto, l'ignaro commissario si è giustificato dicendo senza batter ciglio che lui di questi precedenti di Morrone non sapeva nulla. Intanto, questo campione della buonafede e della imparzialità, continua a tenere sospeso il primario chirurgo, il quale (visto che su di lui, a differenza di altri personaggi tranquillamente lasciati al loro posto, non pende alcun provvedimento giudiziario) ha il solo torto di aver denunciato con azioni anche clamorose, come il rifiuto di operare senza tavolo operatorio, le inefficienze dell'ospedale.

Non lo smuove neppure il parere del Comitato di controllo che ha giudicato in parte «illegitima» e in parte «inopportuna» la delibera con la quale il consiglio di amministrazione sospese il primario. Al massimo farà riesaminare il caso dalla commissione disciplinare. Un altro segno del suo sforzo di moralizzatore è stata la decisione di far pe-

gare le conseguenze delle irregolarità nelle assunzioni, anziché all'ex presidente del Consiglio di amministrazione e agli altri personaggi che sono i responsabili di una ventina di lavoratori (laici) senza salario e un'addebita licenziato), che se sono le vittime.

Per quanto riguarda l'indebito account alla direttrice amministrativa e le altre illecite distrazioni di fondo, si è limitato a chiedere la restituzione delle somme. Per il resto che sia la magistratura ad indagare, naturalmente non su sua denuncia (un esposto è stato inoltrato dal collegio dei revisori). E' ovvio che una simile condotta, tesa a coprire una facciata di efficienza con una linea di sostanziale continuità con quei metodi di gestione (tipicamente dc) che hanno portato all'attuale situazione, non può che produrre, contrariamente a quanto si dichiara, ulteriori lacerazioni e disagi.

Il consiglio di zona e la sezione del PCI di Vasto, che hanno già denunciato pubblicamente questi pericoli, stanno organizzando un convegno in cui affronteranno i temi di una riqualificazione dell'ospedale di Vasto nell'ambito di un corretto e efficiente funzionamento della Unità Sanitaria Locale.

Un attivo provinciale sul tesseramento

A Cosenza dopo anni difficili gli iscritti PCI già a quota 105%

La relazione del compagno Nicola Adamo — Invertita una tendenza negativa che perdurava dal 1976 — Alto anche il numero dei reclutati

Nostro servizio

COSENZA — Discutere del tesseramento in fondo equivale riflettere sul partito, sulla sua configurazione sociale e politica, sui suoi rapporti con la società, insomma, sul suo modo di essere. Questa riflessione sul partito, sulla propria realtà è stata al centro dell'attivo provinciale, tenuto a Cosenza con una partecipazione piuttosto folla di compagni, in una lunga serie di interventi.

Un primo dato significativo: gli iscritti alla Federazione cosentina del PCI hanno superato nel 1980 gli iscritti dello scorso anno, raggiungendo in percentuale la quota del 105%. E' un dato importante per Cosenza dove negli ultimi anni, e precisamente dal '76 al '79, non si riusciva a ritessere gli iscritti dell'anno precedente. L'inversione di tendenza che in questo anno si è verificata è già di per sé significativa. Un dietro questo dato complessivo si nasconde tutta una serie di elementi particolari, che sono utili a «fotografare» la realtà

del Partito comunista oggi nella provincia di Cosenza. Il compagno Nicola Adamo, responsabile per l'Organizzazione della Segreteria provinciale, ne ha elencati molti. Una prima questione: vi è nella iscrizione al PCI una fluttuazione, un dinamismo finora sconosciuti. Negli ultimi anni un buon 20% non ha rinnovato la tessera. A questo dato si è aggiunto una quota molto alta dei reclutati, ovvero dei nuovi iscritti, intorno al 25%.

Nella città di Cosenza ad esempio, il ricambio degli iscritti è stato più accentuato che nel resto della provincia e, schematizzando, si può dire che diminuiscono i ceti popolari e aumentano i ceti medi, i tecnici, insomma, la cosiddetta «società emergente». Questo riscontro si è avvertito anche nelle ultime elezioni comunali, quando il Partito comunista ottenne la maggioranza assoluta nel quartiere popolare, adesso in qualche zona è perfino il terzo. Di contro a questo fenomeno corrisponde un rafforzamento del Partito nel

quartieri del centro cittadino che raccolgono in gran parte strati di ceto medio. La situazione cambia nella Presila, zona di tradizionale forza del partito nella provincia di Cosenza, dove le iscrizioni al Partito si sono consolidate senza forti rivolgimenti sociali.

La provincia è piena di questa particolare situazione. Spiccioli di partito particolarmente compositi. Un'altra differenza: in alcuni centri medio-grandi si rileva una spaccatura tra voti e iscritti al Partito particolarmente accentuata. E' il caso di Corigliano, seconda città del Cosentino, 34 mila abitanti, un reddito pro-capite eguale alle zone più ricche dell'Italia, amministrata da una giunta di sinistra, il PCI con 6 mila voti è il primo partito della sinistra. Gli iscritti sono soltanto 300. Opposta situazione in altri grandi centri. S. Giovanni in Fiora, Avigliano, Longobucco, dove il rapporto tra voti e iscritti è invece di tipo «emiliano».

Antonio Prelli

La rassegna promossa dall'ARCI e dai docenti della cattedra del teatro del capoluogo siciliano

Cortometraggi di Georges Melies, film di Lotte Reiniger e un ciclo sul cinema fantastico



Nei programmi delle manifestazioni culturali sono previsti un concerto di Severino Gazzelloni (a sinistra) e le proiezioni di film di Pasolini (a destra scene di due film)

Ricco programma di iniziative culturali a Palermo

Un novembre di spettacoli sotto il segno della semiotica

Dalla redazione PALERMO — A Palermo si fa cultura: questa convinzione — tanto elementare quanto estranea alla mentalità degli esponenti del partito comunista — hanno preso le mosse i dirigenti dell'ARCI siciliana e i docenti della cattedra del teatro e dello spettacolo del capoluogo dell'isola per definire un ricco ciclo di iniziative di iniziative culturali. Tema della rassegna che si concluderà nel mese di novembre: «Semiotica della rappresentazione».

Il programma prevede concerti e spettacoli per approfondire criticamente le forme specifiche dei vari generi spettacolari, nonché proiezioni cinematografiche, rappresentazioni

teatrali, concerti, mostre, durante questo, con legittimo orgoglio, gli organizzatori hanno battezzato il «Novembre palermitano». Non è una definizione «per eccesso». Decline e declino — impossibile elencarli tutti — di enti, istituzioni e associazioni culturali hanno già espresso la loro significativa adesione. E il valore del socialismo risulta maggiormente se confrontato con il modo tradizionale di fare cultura espresso dagli amministratori nella città di Palermo in questi ultimi trent'anni: lottizzazioni, ripartizione clientelare dei fondi, interventi assistenziali elargiti a pioggia.

Tutto ciò ha impedito, fino ad oggi, l'avvio di una politica culturale. Al cospetto di queste inadem-

pienze, la rassegna si prefigge un duplice obiettivo: coinvolgere l'intera cittadinanza, realizzare una collaborazione che se può è ancora oggi in una fase sperimentale, potrà produrre, in tempi brevi un organico progetto di intervento nel territorio.

Queste le iniziative più significative del «Novembre palermitano». Per il cinema, una rassegna di cortometraggi di Georges Melies, un'altra sul cinema di Lotte Reiniger, un'altra sulla paura nel cinema fantastico. Un concerto di Severino Gazzelloni, un concerto di musiche contemporanee eseguite dall'orchestra sinfonica siciliana; le prime esecuzioni di compositori contemporanei palermitani rappresentano invece

le iniziative di maggior rilievo nel settore musicale. Per il teatro, è previsto l'incontro con il gruppo teatrale «Pezzi di terra» e la sesta rassegna internazionale internazionale del teatro dei burattini, il «Teatro di Puppette».

Una mostra analitica sul cinema di Pasolini e un'altra su Escher, un'altra sul convegno dell'Iconografia moderna verranno sottoposte all'attenzione del pubblico palermitano. Infine, nel quadro delle iniziative più squisitamente «teoriche» della rassegna due convegni: uno dal titolo «Semiotica dello spettacolo» da cui prenderà il titolo l'intera rassegna, l'altro sui «Contributi alla storia della semiotica» promosso dall'Associazione italiana di studi semiotici.